

## il fatto

Spinto dalle manchevolezze della classe dirigente e alimentato dal populismo, soffia sempre più impetuoso il «vento» che vuole spazzare via la moneta comune e i meccanismi unitari. E cresce la preoccupazione in vista del voto fissato per il 2014



Si moltiplicano in molti Paesi europei le proteste contro le ricette economiche anti-crisi della Ue (Ansa). Sopra, la pagina di domenica 5 maggio dedicata alle reazioni alla vittoria degli euroscettici a Londra



# Un anno di tempo per scacciare lo spettro anti-Ue

*L'euroscetticismo minaccia le prossime elezioni. Tanti i partiti che potrebbero unirsi contro il sistema*

DI GIORGIO FERRARI

Britannici li chiamano *anti-establishment parties* (partiti anti-sistema), ma Klaus V. – l'alto funzionario presso la rappresentanza permanente tedesca a Bruxelles in rue Jacques de Lalaing – preferisce adoperare un'espressione cara al poeta Hölderlin per raffigurare i suoi timori: *die reifende Zeit*, il tempo che fugge, che travolge. Perché al di là di ogni diagnosi, di ogni analisi e di ogni proiezione sull'onda anti-sistema che sta aggredendo l'Europa su un dato di fatto sono tutti concordi: «Resta un anno di tempo prima delle elezioni per rimediare – dice Klaus V. – e non è molto. *Tempus fugit*, come avreste detto voi italiani molti secoli fa». Uno spettro si aggira per l'Europa. Ha molti anime e molti nomi. Si chiama Movimento 5 Stelle in Italia (25,5% dei voti alle recenti elezioni politiche), si chiama Syriza (radicali di sinistra con il 27% nel 2012) e Alba Dorata (neonazisti con il 7%) in Grecia, Front National (gli immortali lepenisti, 18% al primo turno delle presidenziali dell'anno scorso) e Parti de la Gauche (il raggruppamento neo-giacobino di Jean-Luc Mélenchon, 11% dei consensi) in Francia, si chiama Partito della Libertà in Olanda (il movimento di Geert Wilders, 10% dei suffragi) e Vlaams Belang-Interesse Fiammingo in Belgio (20% alle elezioni locali, tra il 7 e il 10% su scala nazionale), Jobbik in Ungheria (17% dei consensi basati soprattutto sulle campagne anti-rom) e Veri Finnici in Finlandia (quasi il 20% dei voti alle elezioni del 2010), Partito del Popolo in Danimarca (12,3% nel 2011) e Sverigedemokraterna in Svezia (5,7% per l'agguerrito Jimmie Åkesson, feroce avversario degli immigrati) e ancora Team Stronach in Austria (dal nome dell'omonimo miliardario canadese) e si chiama Ukip-Partito per l'Indipendenza nel Regno Unito (23% alle recentissime elezioni locali e una dorsale spina nel fianco per David Cameron).

**Il malcontento viene canalizzato da due tipologie di leader: il tycoon e il comico, entrambi esponenti di quella «politica» che fa strage di consensi a causa della crisi**

Lo spettro – ma diciamo pure: il mostro – comincia a far paura. È vasto e plurimo come il biblico Leviatano e ha una forza oscura, come Behemot («Le sue ossa sono tubi di bronzo, le sue vertebre come spranghe di ferro», dice di lui il *Libro di Giobbe*). «Messi insieme, sommati, rimescolati – mormorano nella penombra delle cancellerie e i più avveduti fra gli strateghi – potrebbero dar vita a un partito che mette in scacco ogni maggioranza e paralizza la macchina europea».

C'è del vero e in parte ciò è già avvenuto, se pure su piccola scala, con il Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia, che allinea 32 eurodeputati provenienti da 10 Stati membri dell'Unione Europea. Ma il fenomeno non riguarda soltanto l'Europa. Un vento anti-sistema soffia impetuoso dovunque e non da ieri. Dai Tea Party americani al *Thai Rak Thai* (le famigerate «camicie rosse» thailandesi), dagli opposti estremismi greco e francese che ingaggiano le medesime battaglie contro l'euro e la strapotenza della Ue ai blogger cinesi, cubani, iraniani, agli *indignados* spagnoli la vampa di una rivolta dell'opinione pubblica contagia e si contagia soffiando senza ostacoli apparenti sugli errori, i ritardi e le manchevolezze della classe politica, assumendo quasi sempre il profilo che garantisce maggior presa sullo scontento, quello del populismo. Un populismo completamente diverso da quello del secolo scorso che diede origine ai molti fascismi e anche da quello latino-americano della seconda metà del Novecento. Quello odierno sembra legato a filo doppio a due tipologie di leader, il tycoon (come Rupert Murdoch, il thailandese Thaksin Shinawatra o lo stesso Silvio Berlusconi) e il comico (come Grillo, ma come dimenticare due antesignani, il francese Coluche e l'olandese Pim Fortuyn?), entrambi a loro modo esponenti di quell'antipolitica che fa strage di consensi con l'incendere della crisi che avvolge l'Europa da ormai quattro anni. Si tratta di populismi tendenzialmente non violenti, ma capaci di mettere in crisi qualunque istituzione.

Per questo si guarda alle elezioni europee dell'anno prossimo con trattenuta preoccupazione. Ma c'è chi non è così pessimista, come Barbara Roffi, anima di un *think tank* brussellese vicino alla famiglia dei Socialisti europei: «Non credo a questo euroscetticismo dilagante: non è l'idea di Europa ad essere in crisi ma il malfunzionamento di certi suoi comparti. Gli estremismi detestano la complessità e l'Europa è una macchina complessa. Certo, potranno crescere, probabilmente cresceranno nei consensi alle elezioni del 2014. Ma poi si sgonfieranno. *Non praevalerunt*». Basta non volerlo.

## l'intervista

DA BRUXELLES  
GIOVANNI MARIA DEL RE

**L'**Europa deve dare coraggio e non essere associata solo a sacrifici. E bisogna ascoltare con attenzione il messaggio degli elettori dei partiti euroscettici, per capirne le ragioni profonde. Dando soprattutto risposte forti e concrete per il rilancio della crescita e dell'occupazione, a cominciare da quella giovanile, il solo rigore non può bastare. La vede così Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea e responsabile dell'Industria a Bruxelles, senza nascondere una certa preoccupazione per il fenomeno che sembra sempre più dilagare, da ultimo in Gran Bretagna con il successo dell'Ukip nel voto locale. Tajani domani in Italia per celebrare la festa dell'Europa. Vicepresidente, che succede in Europa? Dilaga l'euroscetticismo? Vede, io sono profondamente convinto che dobbiamo smetterla di liquidare questi elettori come euroscettici punto e basta.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea: «È l'ora di dare risposte forti per il rilancio della crescita e dell'occupazione»**

## «Bisogna saper ascoltare il messaggio che ci stanno mandando gli elettori»

Occorre studiarne e capirne le ragioni. Il fatto è che sempre più cittadini vedono l'Europa come fonte di soli sacrifici, di un qualcosa che minaccia tante cose considerate acquisite, a cominciare dallo Stato sociale. Non è così, ma è chiaro che c'è un problema da affrontare, a cominciare dalla comunicazione. Vuol dire che Bruxelles non riesce a far sapere quello che fa di positivo? Diciamo che, appunto, non lo comunica a sufficienza. Le faccio un esempio: per le aree terremotate dell'Emilia Romagna l'Ue ha stanziato 670 milioni di euro. Quanti lo sanno? E quanti sanno che l'Unione ha stanziato 6 miliardi di euro per rilanciare l'occupazione giovanile? Comunque, è chiaro, non è solo questione di comunicazione. Occorre dare risposte convincenti. E cioè? E cioè far vedere che l'Europa non è «matrigna», ma benigna, che non si occupa solo di deficit e disciplina di bilancio ma anche di giovani, lavoro, occupazione. Vuol dire che hanno ragione

quanti lamentano che l'Ue si è concentrata troppo su rigore e deficit? Un momento: rigore e sacrifici purtroppo erano assolutamente inevitabili, questo sia chiaro. Ridurre disavanzi e risanare il sistema finanziario europeo era e resta indispensabile. Solo che, diciamo, magari occorreva anticipare le azioni a favore della crescita, con risposte concrete. Ora lo stiamo facendo. Perché vede, i sacrifici da soli non servono, o anzi rischiano di rivelarsi controproducenti, se non sono accompagnati da una forte politica di crescita. Pensa al summit di giugno, che sarà dedicato proprio alla crescita? Quella sarà certamente un'occasione molto importante per rilanciare il Patto per la Crescita, che è dovrà essere anche un «patto per l'industria». Dovrà essere altrettanto importante del Patto fiscale, ridare coraggio e speranza ai cittadini europei. Come saprà, io mi batto per una nuova politica industriale nell'Unione Europea, fonderia di crescita e occupazione. Occorre concentrarsi sulla disoccupazione giovanile, rilanciare le



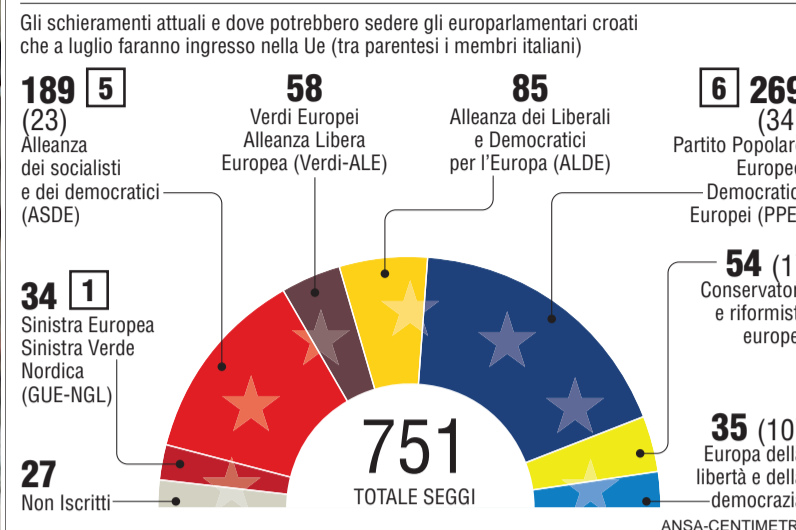
Il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani

aziende, io stesso ho lanciato un piano di azione a favore delle piccole e medie imprese, come ho molto sostenuto anche l'Erasmus per giovani imprenditori, che ha avuto molto successo. Da poco ho lanciato il portale unico online che riunisce tutti gli strumenti finanziari dell'Ue per le Pmi. Inoltre è cruciale puntare sulla formazione duale, con un contatto precoce degli studenti con il mondo del lavoro. E servono strumenti comuni per gli investimenti, come già comincia a fare la Banca Europea per gli investimenti. Non la preoccupa il crescere degli egoismi nazionali, delle tensioni tra singoli Paesi, che dividono l'Europa? Vede, il messaggio che noi dobbiamo dare è che serve più Europa, non meno. Rinchiudersi nei nazionalismi in un mondo sempre più globalizzato vuol dire condannare l'Europa all'irrelevanza. È una sfida che o la vinciamo insieme o non la vinciamo affatto. E in questo, guardi, la Commissio-

ne ha ruolo chiave, perché è l'organo che difende l'insieme dell'Unione Europea, promuove la solidarietà. Non è questione di guardare il «Nord» o il «Sud» dell'Europa. Dobbiamo essere, lo ripeto, tutti insieme. Ma io sono fiducioso che ci riusciremo. Come avete vissuto alla Commissione la formazione del nuovo governo italiano? Direi piuttosto bene. Alla Commissione era diffusa la sensazione che l'Italia avesse bisogno di un governo solido e di ampie intese proprio per le vaste sfide che il paese ha davanti. E dell'Italia – non lo dico da italiano, ma da esponente della Commissione – in Europa c'è moltissimo bisogno. Un'Italia sicura di sé, presente, magari anche pronta a difendere i propri interessi come fanno tanti altri importanti paesi, è certamente cruciale per l'Europa. A cominciare dai nuovi sforzi comuni per rilanciare la crescita. Vedrà, se ci riusciremo, il fenomeno dei movimenti anti-Ue si ridurrà.

## Il Parlamento europeo

Ipotesi europarlamentari croati [X]



## STRASBURGO

## TRENTADUE I DEPUTATI PER L'«INDIPENDENZA»

Il «Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia» è un gruppo politico del Parlamento europeo nato il primo luglio 2009, formato da partiti con un programma politico contrario al centralismo burocratico dell'Unione Europea. Il gruppo non sostiene la Commissione Barroso. Il gruppo nasce dalla dissoluzione dei gruppi Indipendenza e Democrazia e Unione per l'Europa delle Nazioni. Questo nuovo gruppo promuove una visione dell'Europa fondata sulla cooperazione trasparente e democratica tra gli Stati membri, contro il centralismo burocratico, e per il rispetto delle diverse tradizioni storiche e culturali europee. Alcune delegazioni del nuovo Gruppo (quella inglese, danese, francese e finlandese) hanno partecipato alla campagna contro la ratifica del Trattato di Lisbona durante il secondo referendum in Irlanda (ottobre 2009), finanziando iniziative di informazione. Il gruppo ha due copresidenti, Nigel Farage (Ukip) – il partito che la settimana scorsa si è aggiudicato il 23 per cento dei consensi nel voto locale britannico – e Francesco Speroni (Lega Nord) che corrisponde alle due delegazioni più importanti del gruppo (13 e 9 deputati europei). Ne fanno poi parte il Laos (Grecia), il Partito Popolare Danese, il Movimento per la Francia, il Sgp olandese, i Veri Finlandesi e il Partito Nazionale Slovacco. In tutto «Europa della Libertà e della Democrazia» conta 32 eurodeputati provenienti da 10 Stati membri.

## I MALUMORI

## SI SBLOCCA LO STALLO SUL BILANCIO SETTENNALE

Si è sbloccato lo stallo del negoziato politico tra Parlamento e Consiglio sul bilancio Ue 2014-2020 e sul «bilancio rettificativo» del 2013, in cui i governi devono ripianare un «buco» da 11,2 miliardi. L'incontro dell'altra sera fra il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, il presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz, ed il premier irlandese Enda Kenny che detiene la presidenza di turno, «ha spianato la strada» per la trattativa. Il primo incontro per il bilancio pluriennale è fissato il 13 maggio. Il negoziato – che ha sollevato malumori soprattutto tra gli euroscettici – per il ripianamento del budget 2013, senza il quale il Parlamento rifiutava di aprire la trattativa sul pluriennale (e tuttora rifiuta di «chiuderla» in caso di mancato accordo complessivo, come ricordato da Schulz), sarà avviato «in parallelo» ed è stato concordato che avrà due fasi. E la presidenza irlandese ha proposto che il pagamento di una prima tranche di 7,3 miliardi di euro sarà sottoposto all'Ecofin del 14 maggio.